

Progetto "Ospedali aperti" per aiutare il popolo siriano

Nasce dall'appello di papa Francesco. Mons. Zenari: «C'è bisogno di tutto»

La peggiore catastrofe umanitaria dopo la Seconda Guerra mondiale, secondo la definizione dell'Onu: 500mila morti, 5 milioni di profughi, 6,3 milioni di sfollati interni. Un siriano su due non vive a casa sua. Sono le cifre impressionanti di una «guerra di guerre» – come la definisce Lucia Goracci, giornalista di *Rainews* – che continua da sette anni con il suo carico di drammaticità, ma anche di iniziative concrete di solidarietà come il progetto "Ospedali aperti", realizzato in collaborazione con la Fondazione Avsi e incoraggiato da papa Francesco.

Esso è stato presentato all'incontro conclusivo del **Meeting di Rimini** e si propone «di aiutare i poveri e i bisognosi, cioè la maggioranza della popolazione siriana, senza distinzione etnica o religiosa, offrendo gratuitamente servizi sanitari di buona qualità – ha spiegato Joseph Fares, direttore dell'ospedale italiano di Damasco –. Il progetto inoltre intende sostenere

gli ospedali cattolici del Paese (due dei quali si trovano nella capitale e uno ad Aleppo, ndr) perché possano mostrare il loro ruolo positivo nell'alleviare la miseria della popolazione».

La situazione sanitaria è drammatica, come ha evidenziato il cardinale veronese **Mario Zenari**, Nunzio apostolico in Siria, citando dati dell'Organizzazione mondiale della sanità: «Oltre la metà dei nosocomi pubblici e dei centri di prima assistenza medica sono chiusi perché distrutti o solo parzialmente agibili; due terzi degli operatori sanitari hanno lasciato il Paese; più di 11 milioni di persone hanno bisogno di assistenza e milioni di loro hanno soltanto un accesso ridotto anche alle cure basilari». Si calcola che il 40% siano bambini.

Per non parlare di quanti soffrono di malattie croniche, come cancro e diabete, e solo in misura limitata possono usufruire di trattamenti salvavita; dei 5 milioni di siriani affetti da infer-

mità mentale; di quasi un milione e mezzo di mutilati. E poi «talvolta la mancanza di acqua si aggiunge a quelle croniche di elettricità e gasolio – ha aggiunto Fares – oltre che di risorse umane dovute a migrazioni, servizio militare, difficoltà finanziarie dovute alla forte svalutazione della lira siriana. C'è una mancanza di attrezzature mediche ma anche della possibilità di manutenzione e riparazione di apparecchi sanitari. Tutto è caro, molto caro. Grandissimo è il peso delle sanzioni economiche che rendono più difficile l'importazione di materiale sanitario. Anche se teoricamente non vige l'embargo per la sanità, in pratica non è così».

Ecco allora che il progetto "Ospedali aperti", attivato – come disse Zenari – in risposta all'appello di papa Francesco per l'Anno della misericordia per dare testimonianza e prova di responsabilità verso Dio e verso i nostri fratelli siriani, «potrebbe sembrare, per

certi aspetti, una goccia d'acqua nel deserto. Ma anche il deserto fiorisce! E quello siriano nei mesi di marzo e aprile si copre di un tenue manto di verde ed è semplicemente incantevole!», ha evidenziato il cardinale.

Egli inoltre ha ringraziato persone e istituzioni che già sostengono con generosità l'iniziativa, a cominciare dai ragazzi che in occasione delle cresime amministrare in qualche nostra parrocchia gli affidano piccole offerte, ma che «assomigliano al prezioso obolo della vedova» e poi si moltiplicano. Così pure ha sottolineato che l'aggettivo "aperti" «richiama anche l'idea di possibili e quanto mai opportune iniziative di partenariato di vari ospedali con quelli di Siria, che rischiano il collasso».

Alberto Margoni



Peso: 67%



Il cardinale Mario Zenari



Peso: 67%